

stioni, stringa una mano amica tutti coloro che gli prestano qualche forza contro il comune nemico; ebbene, o signori, senza riconoscere queste repubbliche, senza esprimere alcun principio il quale ci avvii al loro riconoscimento, pel quale noi aderiremo alle massime che invocarono nel ricostruire il loro Stato, al che pare avviarci la Commissione, noi possiamo, e rispettare la loro indipendenza, e mantenere inviolato il loro territorio, e concorrere insieme alla grande opera del riscatto italiano.

Signori, per quanto poco io simpatizzi colle mutazioni repubblicane, se veramente, come si diceva ieri, Toscana e Romagna mandassero dove si combatterà l'indipendenza della comune patria 50 mila uomini armati, valorosi, agguerriti, io sarei il primo a benedire quelle mutazioni che ci dessero un soccorso, da cui può dipendere la libertà della nostra nazione.

Credo tuttavia che nelle condizioni attuali noi siamo perfettamente liberi di riconoscere o astenerci dal riconoscere queste repubbliche.

Si è disputato se il mutamento operatosi nell'Italia centrale fosse opera delle fazioni, oppure di una sincera volontà del popolo.

Non rianderò quelle dolorose questioni; dolorosa cosa è in un Parlamento italiano l'andare riandando i torti e gli errori di un popolo italiano. Ma tuttora la questione sussiste agli occhi dell'Europa, agli occhi dell'Italia.

In questa condizione di cose noi possiamo, senza violare per nulla l'amicizia che ci ispira la comune nazionalità, la comune avversione al nemico d'Italia, astenerci dal riconoscerle. Ho udito dai commissari dell'indirizzo, che le mutazioni succedute e nella Romagna e nella Toscana si guardavano piuttosto strappate dalla forza delle contingenze che da una risoluta volontà di volere eleggere le forme repubblicane.

Questa maniera di considerare la questione, alla quale io aderisco pienamente, parmi un nuovo motivo perchè noi ci rimanghiamo da tutto ciò che può avviarci a tal riconoscimento, perchè aspettiamo che gli avvenimenti siano maturati, perchè aspettiamo di vedere se queste nuove forme possono mutare radici. In quanto a me credo pochissimo alla durata delle repubbliche fatte senza repubblicani, alla durata de' Governi che sono dovuti a circostanze transitorie, più che agli intimi istinti, agli intimi desiderii de' popoli. In tali contingenze sicuramente noi saremmo liberi di riconoscere quei Governi, ma noi non offendiamo i principii, non offendiamo i sentimenti di nazionalità, allorchando soprassediamo da ogni determinazione; allorchando, per meglio provvedere a ciò che ci pare interesse d'Italia, ci astenessimo da ogni parola che accennasse ad un'approvazione o ad una disapprovazione di quello che si è fatto. Ebbene, io credo che le condizioni della nostra nazionalità, che il desiderio di costituirla definitivamente, richiede appunto che noi rimanghiamo affatto neutrali in tale questione. Grande elemento alla nazionalità de' popoli, essenziale condizione a stabilire le confederazioni de' principi e de' popoli italiani, è la medesimezza dei principii politici: questa medesimezza fu turbata dalla mutazione occorsa nell'Italia centrale.

Ne' tempi addietro potevano sussistere confederazioni composte e di repubbliche e di principati. In questa condizione era la Confederazione germanica, dove molti Stati soggetti a principii assoluti erano associati a libere città. Questa non può essere la condizione dei nostri tempi.

Vi erano allora delle repubbliche e dei principii; non v'era un principio repubblicano e un principio monarchico che tentassero d'occupare il luogo l'un dell'altro, che tentassero di estendersi in tutto il mondo incivilito; è questa gloria e pe-

ricolo dell'età nostra. È gloria nostra, perchè è splendida testimonianza della libertà del pensiero umano, della potenza della civiltà, allorchando un Governo non può imporsi coll'autorità prima di essere radicato nella persuasione. È un pericolo nostro, perchè il dissenso delle opinioni è pur troppo occasione ad indebolire l'autorità dei Governi e la potenza delle nazioni. Or bene, questo pericolo a noi Italiani viene dal principio repubblicano. L'illustre personaggio che testè presiedeva il Consiglio dei ministri ci mostrava nel principio repubblicano il pericolo maggiore che sovrasti all'indipendenza, all'unione d'Italia.

Or bene, questo principio acquistò maggior forza colla proclamazione delle due repubbliche dell'Italia centrale. Qu allora noi le riconoscessimo e le adottassimo (come parmi condurrebbe la proposizione dell'indirizzo per la quale si desse qualche autorità morale a tale mutazione), allora si accrescerebbe la forza del principio repubblicano, e per conseguenza il pericolo all'Italia.

Nè io saprei acconsentire a chi venisse dicendo che la democrazia che si professa in Roma, e di cui fa professione eziandio il nostro Governo monarchico costituzionale, costituisce quella tale comunanza di principio che è necessaria alla nazionalità.

Per democrazia credo debba intendersi una tale condizione di cose... (*Bisbiglio*) Se la Camera non vuol più udirmi...

*Molte voci.* Parli! parli!

**BONCOMPAGNI.** Credo che per democrazia debba intendersi quella condizione di cose in cui l'interesse comune dei cittadini, la tutela dei loro diritti, è fine supremo ed unico del Governo; in cui sono esclusi tutti i privilegi di classi e di persone; in cui la prerogativa di un principe, di una dinastia non può prevalere sull'interesse nazionale; in cui l'opinione libera, perseverante, universale della nazione dà l'indirizzo al Governo. Questa comunanza oggidì esiste non solo tra le varie parti d'Italia, ma tra tutte le parti del mondo civile; è impossibile ad una società adottare diversi principii senza rinnegare tutta la presente civiltà. Ma ciò non toglie che un'immensa discrepanza di principii esista tra la repubblica democratica e la monarchia costituzionale. La repubblica democratica ripone l'autorità suprema in un'Assemblea composta esclusivamente di rappresentanti che escono dal suffragio universale dei popoli. Noi la riponiamo in un potere che sorge dalla podestà ereditaria del principe e dalla elezione popolare; noi temiamo altrettanto il dispotismo dell'Assemblea di popolo, che il dispotismo monarchico; perciò vogliamo che l'un coll'altro si contemperino: noi crediamo l'autorità ereditaria del principe necessaria a temperare il principio della libertà popolare, come questo necessario a moderare l'autorità del principe; perciò crediamo che ci sia un divario essenziale tra questi due principii, che essi non possono guarire restare a confronto l'uno dell'altro in una stessa nazione, senza finire per combattersi. I repubblicani e i costituzionali riconoscono la sovranità popolare, nè la sovranità popolare può negarsi quando s'intende di quel diritto che ha ogni popolo di non essere signoreggiato da un altro popolo o di non essere tenuto come retaggio di una famiglia, ma la sovranità popolare non risiede esclusivamente nei voti espressi da un'Assemblea che esca dai suoi suffragi.

Perciò io credo che circa quel diritto di costituirsi delle nazioni, che è espresso nel progetto d'indirizzo, occorra definirne esattamente i principii.

Sicuramente ogni popolo civile deve per mezzo de' suoi rappresentanti intervenire nella formazione delle leggi, deve per mezzo de' suoi rappresentanti andare modificando i prin-